



*Uniti nella fedeltà
e nella diversità*

COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO

IL PORTAVOCE

Comunicato stampa

14 gennaio 2010

Il CMI per il Vescovo Leo Yao Liang

Il CMI ricorda S.E.R. Mons. Leo Yao Liang, Vescovo coadiutore della diocesi di Siwantze (Chongli-Xiwanzi), nella provincia di Hebei (Cina continentale), richiamato a Dio il 30 dicembre scorso a 89 anni. Nato l'11 aprile 1923 nel villaggio di Gonghui, nella contea di Zhangbei, ordinato sacerdote il 1° agosto 1948, aveva lavorato come viceparroco in varie parrocchie della Diocesi fino a quando gli era stato impedito di esercitare il ministero sacerdotale ed era stato costretto a guadagnarsi da vivere coltivando ortaggi e vendendo legna. Nel 1956 venne condannato ai lavori forzati per aver rifiutato di aderire al movimento di indipendenza della Chiesa cattolica dal Papa. Due anni dopo, per lo stesso motivo, gli venne inflitta la pena del carcere a vita. Liberato nel 1984, dopo 28 anni di prigionia, è stato ordinato Vescovo il 19 febbraio 2002 e nel luglio 2006 nuovamente arrestato dalla polizia dopo la consacrazione di una nuova chiesa nella contea di Guyuan, trascorrendo altri trenta mesi in prigionia. Alla S. Messa domenicale che celebrava partecipavano ogni settimana più di mille fedeli.

“Dopo la morte di monsignor Yao, le autorità civili hanno proibito alla comunità cattolica di onorarlo sotto il titolo di 'Vescovo', imponendo che si usasse quello di “pastore clandestino”. La mattina del 6 gennaio, migliaia di fedeli, provenienti da varie parti del Paese, hanno partecipato ai suoi funerali nonostante i controlli della polizia e l'abbondante nevicata, dimostrando così che monsignor Yao è stato veramente il buon pastore, che dà la vita per le sue pecore. In lui, come negli altri sei Vescovi cinesi che sono morti durante l'anno 2009, si sono compiute le parole del libro della Sapienza: 'Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero; la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza è piena di immortalità. Per una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé: li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come un olocausto' (3, 1-6)”, ha scritto “L'Osservatore Romano”.



Eugenio Armando Dondero

